

Nelle zone della Sicilia e della Calabria devastate dall'alluvione

Ancora drammatica la situazione Inadeguate misure del governo

Il consiglio dei ministri ha varato un decreto legge per i provvedimenti alle popolazioni colpite - Una linea di ritardi e di carenze - Appena 77 miliardi di fronte a un bilancio di danni ben maggiore

Disastrosa organizzazione del soccorso in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.
A venti giorni dal disastro, ai soccorsi che hanno sconvolto anche tanta parte della Sicilia, un drammatico appello è stato lanciato dalla popolazione del piccolo comune di Motta Sicca. I padri Felice e Pasquale Fantina dove una gigantesca frana ha provocato quattro delle sedici vittime siciliane e devastato due intere frazioni.
L'appello è sconvolgente: i primi e ridottissimi aiuti sono già finiti; degli interventi d'emergenza con cui fronteggiare almeno i danni mediabili e dare un'ombra di civile sistemazione ai sinistrati non c'è traccia.
Le frane che hanno investito Fondacelli Fantina - ed in particolare quella che ha sconvolto la contrada Rajò - erano state matematicamente previste e persino esattamente localizzate da un rapporto sul movimento franoso redatto congiuntamente dieci anni fa dal Consiglio superiore del L.P. e dalla direzione generale dell'ANAS, ma al quale non era stato dato alcun seguito. Il rapporto è stato rivelato dal

L'Unità all'indomani della tragedia, ma né il ministero dei Lavori Pubblici né la presidenza del consiglio del governo Andreotti hanno speso una sola parola per replicare alle contestazioni di una grave e colposa condotta.
Ma il peggio doveva ancora accadere: neppure il previsto disastro dopo il quale la frana aveva travolto e sepolto quattro persone - neppure allora si è messo in atto una qualsiasi meccanismo.
La situazione è analoga ovunque, nelle altre zone e province disastrate.
Da ciò l'importanza del vertice delle regioni meridionali che - appunto per condurre una linea comune di contrattazione con lo Stato per riparare al caos idrogeologico - si tiene mercoledì mattina a Palermo al Palazzo Normanni, sede del parlamento siciliano. Alla riunione, che è stata convocata dal presidente dell'Ars raccogliendo una proposta formulata dal gruppo comunista, partecipano i presidenti dei consigli regionali

g. f. p.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi sotto la presidenza dell'onorevole Andreotti, ha approvato, come primo punto all'ordine del giorno, il decreto legge riguardante i provvedimenti a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni colpite dalle recenti avversità atmosferiche.
Nel corso della riunione - come viene precisato nel testo del comunicato diramato alla fine dell'incontro - il vicepresidente Tanassi ha riferito sulla sua visita nelle zone alluvionate.
In sostanza, per quanto appare chiaro il decreto legge si muove sulla stessa linea di ritardo e di carenze che la azione dei pubblici poteri ha ampiamente dimostrato nella fase del soccorso immediato. Ad esempio, si eleva di 27 miliardi il fondo di pronto intervento dell'articolo 2 della legge 304, invece di 50 miliardi: dunque, in tutto, verrebbero per ora stanziati appena 77 miliardi di fronte ad una situazione di disastrati danni per la quale era stata formulata dal parlamento una richiesta di primo intervento di 500 miliardi.
Il Consiglio dei ministri ha inoltre deliberato una serie di provvedimenti e di provvedimenti, in particolare, di moratoria su tutti i settori produttivi delle zone colpite dall'alluvione; in particolare la esenzione dalle imposte e un assegno di 500 mila lire al contadino.
Per quanto riguarda poi le opere di ripristino, di assetto e di consolidamento di infrastrutture, strutture e ser-

vizi, il Consiglio dei ministri si è limitato a «confermare formalmente per il prossimo futuro il varo di uno schema di legge speciale per la Sicilia e la Calabria oltre a stanziare cifre da escare alNAS per riparare strade e ponti. E' stata inoltre aumentata di 30 miliardi la dotazione del fondo di solidarietà nazionale.
Quanto tali provvedimenti siano affrettati e inadeguati viene sottolineato da una presa di posizione della Federbraccianti-CGIL, che ieri ha riferito un comunicato in merito alle alluvioni nel Mezzogiorno e sul dissesto idrogeologico del territorio nazionale e il governo, si dice, ha fatto il tutto il documento della Federbraccianti-CGIL - deve decidere un sostanziale aumento del finanziamento approvato per le opere di riassetto idro-geologico connesse con la difesa del suolo.
Devono essere rimosse le pastoie programmatiche che limitano l'attività di stanziamenti già decisi a questo fine. E' necessario e urgente che tutto il finanziamento pubblico venga immediatamente reso disponibile per le Regioni.
Inoltre, sempre nella giornata di ieri, la CGIL, CISL-UIL ha inviato una lettera (a firma Lama, Storti e Vanni) al Presidente del consiglio e a tutti i ministri interessati, per chiedere un confronto in merito ai provvedimenti da adottare per le zone alluvionate della Calabria e della Sicilia.

A Catanzaro un convegno PCI-PSI

Il governo emargina i poteri regionali

Nella relazione del compagno Ambrugio le proposte per fronteggiare la situazione dopo l'alluvione - Oggi gli interventi di Ingrao e Mancini

Dal nostro inviato
CATANZARO, 20.
Sono iniziati nel tardo pomeriggio di oggi i lavori dell'assemblea regionale unitaria convocata da PCI e PSI sui problemi aperti dalla alluvione. Sono presenti numerosi sindaci e amministratori provinciali e regionali, rappresentanti delle organizzazioni sindacali e contadine e di altre forze politiche. La manifestazione si concluderà nella mattinata di domani con gli interventi dei compagni Ingrao e Mancini.
La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Ambrugio, segretario regionale del PCI, che ha fatto un'analisi della situazione di drammatica gravità umana, sociale ed economica. Dalle prime notizie che abbiamo, risulta che il governo ha predisposto un pacchetto di misure di emergenza ed umana, contro il dettato costituzionale, le leggi, le competenze e i poteri della Regione - ha continuato - che insieme con le misure di interventi e aiuti immediati, contenute nel decreto legge governativo, bisogno di un movimento tutto una serie di leve statali, per avviare una vera e propria svolta nella politica agricola e di difesa del suolo che faccia uno dei momenti caratterizzanti di un nuovo tipo di sviluppo.
«Ecco le direzioni principali verso cui il governo e la Regione - ha detto Ambrugio - devono orientare l'azione dello Stato, nei suoi vari momenti:
a) utilizzare in tempi formati e programmati i 250 miliardi disponibili per la legge speciale calabrese, varando rapidamente una legge regionale che metta finalmente in moto, nell'area di Sicilia, la gestione di questa legge.
b) mettere in movimento una serie di misure previste dalla Costituzione e dal Fondo di solidarietà», dalla legge per la casa, dalla legge per la montagna, allo scopo di favorire il ripristino delle colture danneggiate, la costruzione di determinati abitati, l'appontamento di piani sociali di risanamento e di sviluppo per la montagna e per la collina.
c) procedere ad una revisione del bilancio dello Stato che va ora all'esame del Senato, operando quella correzione degli stanziamenti e degli indirizzi che già un mese fa noi chiedemmo alla Camera e che deve aumentare i fondi e i poteri reali dati alle Regioni, sotto la voce degli stanziamenti e per i «Fondi speciali» da riconoscere al Mezzogiorno.
d) finalizzare gli obiettivi della difesa del suolo e delle trasformazioni agrarie determinando i progetti specifici in sede interregionale e di programmazione per il Mezzogiorno e fare delle Regioni e della rete del potere locale le leve per la loro elaborazione e realizzazione; e) giungere alla elaborazione da parte dei consigli regionali e del parlamento di nuovi indirizzi per la difesa del suolo.

Da domani sarà interrotta l'assistenza diretta

GRAVI DISAGI TRA I LAVORATORI PER LA VERTENZA MEDICI-INAM

Le medicine saranno prescritte sul ricettario privato - I mutui dovranno pagarle? - Difficoltà per ottenere l'indennità di malattia - I medici di Pesaro contrari ad azioni che danneggiano i lavoratori

Inammissibili forme di lotta

La decisione della Federazione degli ordini dei medici di dichiarare dal 22 gennaio l'agitazione dei sanitari mutualistici con la formula del ritorno alla libera professione nei confronti dei mutuatisti è una misura di eccezionale gravità che costituisce una riprova delle continue sferzate a destra del governo Andreotti-Malagodi.
E' anzitutto inammissibile che quelle decisioni siano state prese sotto la presidenza dell'on. De Lorenzo che, oltreché presidente della Federazione degli ordini dei medici è anche sottosegretario alla Sanità. E' inammissibile che la FNOM si comporti scopertamente come un sindacato che dichiara agguerrimenti e lotte, mentre essa è e deve restare solo l'organo che regola la iscrizione obbligatoria dei medici all'Albo professionale.
Inammissibili sono le forme di lotta decise dalla FNOM più nettamente che per il passato rivolte a danneggiare i lavoratori.
Il quadro assume, quindi, tinte assai più scure e aspetti più ignobili di quel che sia avvenuto in passato. E' il quadro di un'offensiva che la FNOM muove non solo per la vertenza dei medici mutualistici ma con un scopo più generale: quello di un attacco preventivo di lusingare

ma del governo comincia all'art. 1 con queste parole: «Il servizio sanitario, che sfonda facendo prevalere il mero misticismo della medicina, così come è effigiato dalla proposta Gaspari-Coppo. Solo una irrisoria minoranza di medici può accettare le arcaiche formule della FNOM che sogna il medico di famiglia, adeguato in un quieto lavoro di poche prestazioni «onorate» da elevate retribuzioni.
Basta scorrere le richieste dei medici a proposito di orario di lavoro, riposo settimanale con turni di guardia, ferie ecc. per capire che la massa dei medici vuole un contratto moderno, una soluzione razionale, una retribuzione dignitosa, il tutto in luogo della disperata corsa cosiddetta libero-professionista, al più gran numero di prestazioni amanuensi e squalificate per cumulare grassi introiti.
La grande massa dei medici ripudia, nella propria coscienza, questo modello. Una soluzione nuova culturale e professionalmente qualificante è reperibile nella riforma. L'incontro della classe operaia e delle masse popolari coi medici può propiziare questo risultato con l'aiuto decisivo degli enti locali.

Da domani decine di milioni di lavoratori e i loro familiari saranno costretti a subire le conseguenze della rottura della trattativa per il rinnovo della convenzione INAM-medici generici. In concreto, le forme di lotta adottate da un comitato di agitazione ed ispirato dal comitato centrale della Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM) - che CGIL, CISL e UIL hanno giudicato «inaccettabili» perché il danno maggiore ricadrà sui lavoratori e non sulla controparte, l'INAM - avranno come risultato la interruzione di un servizio sociale, dell'assistenza indiretta. I medici generici visiteranno il mutuatista senza pretendere il pagamento per il servizio di assistenza e la prescrizione di questa ritorsione. Ma sia il certificato di malattia che la prescrizione delle medicine saranno compilati da un medico di libera professione con turni di guardia, ferie ecc., per capire che la massa dei medici vuole un contratto moderno, una soluzione razionale, una retribuzione dignitosa, il tutto in luogo della disperata corsa cosiddetta libero-professionista, al più gran numero di prestazioni amanuensi e squalificate per cumulare grassi introiti.
La grande massa dei medici ripudia, nella propria coscienza, questo modello. Una soluzione nuova culturale e professionalmente qualificante è reperibile nella riforma. L'incontro della classe operaia e delle masse popolari coi medici può propiziare questo risultato con l'aiuto decisivo degli enti locali.

Sergio Scarpa

Lavorava solo a 170 metri di profondità

Muore schiacciato dalla benna un minatore della Montedison

Dal nostro corrispondente

GAVERRANO, 20.
Un nuovo e grave infortunio sul lavoro che è costato la vita dell'operaio Ivo Carboneschi, di 39 anni, è accaduto ieri sera quasi al termine del turno di lavoro nella miniera di pirite della Montedison di Gavorrano. Il Carboneschi, che era residente a Ribolla, lascia la moglie e una bambina di 11 anni. Un cerchio di silenzio circonda il grave fatto e le cause dell'incidente.
Da notizie da noi raccolte, dai compagni di lavoro, risulta che il Carboneschi lavorava solo ad una autopala meccanica a livello meno 170, quando improvvisamente il mezzo si arrovoltò nel pantano. Il Carboneschi allora cercava di rimuoverla con una bitta quando improvvisamente scattava la benna del grosso mezzo mecca-

nico che colpiva il povero operaio uccidendolo sul colpo. Solo dopo diverso tempo alcuni compagni di lavoro recatisi sul luogo dove lavorava il Carboneschi si sono accorti dell'accaduto. E' forte la rabbia del minatore e delle popolazioni della zona per questo nuovo sacrificio di una vita umana alla causa del profitto della Montedison. Infatti, a Ribolla, che non possiamo non richiamare l'attenzione sulle gravi responsabilità che porta la Montedison. Appaiano quanto mai emblematiche, infatti, che un operaio sia lasciato solo a svolgere il suo lavoro ad una macchina che per il ritmo infernale sostenuto, sottopone l'individuo ad uno stress e tensione psicofisica al limite della sopportazione.
Se a questo poi aggiungiamo, come sembra apparire dalle prime indicazioni, che nessuna misura preventiva di sicurezza era

allestita a questo livello, con un impianto di sicurezza che pone il compito di imporre alla Montedison un controllo operativo sulle misure di prevenzione e di sicurezza. E' questo insieme alla diminuzione dei ritmi un obiettivo su cui insistono le organizzazioni sindacali e i minatori per uscire dall'incubo sempre presente di nuove e più gravi tragedie. E alla luce di questa nuova tragedia vi è una sola considerazione da fare: modificare radicalmente la condizione operaia e l'organizzazione del lavoro che attualmente vigono nelle miniere Montedison.
Questo è l'imperativo cui non devono sottrarsi coloro che in questi giorni cercano di eludere e nascondere il vero problema che è insito nella politica di ristrutturazione del monopolio.

Paolo Ziviani

Un contributo per affrontare i problemi della fame nel mondo

L'ELETTRICITA' per il nostro vitto quotidiano

L'Enel e l'eletrificazione rurale
Nel 2000 saremo non meno di sette miliardi di persone Per sfamarli occorre perlomeno raddoppiare la produzione
Il 10-15% della popolazione della terra non ha cibo - L'energia elettrica per una maggiore e migliore produzione, per la conservazione dei prodotti

Quanti saremo nel 2000? Secondo i più recenti calcoli fra trent'anni saremo non meno di sette miliardi. E nel 2040? Saremo, anzi, saranno per la maggior parte di noi, 12 miliardi destinati a salire a 30 nel 3000.
Cifre da capogiro. E lo sono tanto più se si pensa a quali problemi il genere umano sta andando incontro in termini di bocche da sfamare. Già oggi due terzi della popolazione mondiale è sotto-alimentata. Ma anche questo dato, già di per sé indicativo, ha bisogno di ulteriori esplicitazioni per dare il senso esatto della gravità della situazione. Il 10-15% della popolazione della terra soffre la fame, non ha insomma cibo per far fronte ad esigenze primordiali. Il 35-50% soffre per malnutrizione, per una alimentazione insufficiente dal punto di vista qualitativo. In tutto il mondo occorrebbero 60 milioni di tonnellate di prodotti animali, 60 milioni di tonnellate di frutta e legumi e in questi 60 milioni di tonnellate di materie grasse.
Questi dati impressionanti sono ancora di più se si pensa che per sfamare la popolazione nel mondo nel 2000 dovrebbe essere raddoppiata. Gli squilibri esistenti diventerebbero ancora più gravi.
Il problema è quindi gigantesco. Qual è il contributo che dà l'elettricità con tutti i suoi impieghi? Una inchiesta sulla elettrificazione rurale, a cura di Ingrao e Mancini dell'Enel, consente, a questo proposito interessanti spunti.
«L'elettricità - è scritto - offre un duplice fondamento al contributo: consente di produrre meglio e di più, permette di conservare i prodotti alimentari al fine di prolungarne il tempo di consumo e di consentire la disponibilità di un raccolto e di quello dell'anno successivo».



Vediamo subito perché l'elettricità consente di produrre meglio e di più. Basterà portare un solo esempio, quello relativo al riscaldamento delle coltivazioni e dell'irradiazione delle piante e dei fiori. Le possibilità di successo di tali tecniche sono dimostrate dalle produzioni dell'Olanda, del Belgio, della Germania e in questi ultimi due paesi si producono fuori stagione ortaggi ed insalate. Anche in Italia impianti di tale genere stanno vedendo un positivo sviluppo. Una indagine condotta dall'Istituto centrale di statistica ha accertato che nel 1969 esistevano nel nostro Paese oltre 170 mila serre con una superficie coperta di 5,141 ettari. La maggiore superficie coperta si trova in Sicilia (Regioni Lazio, Campania, Toscana). La stragrande maggioranza delle serre, circa il 72,4% riguarda coltivazioni ortive.
Quali sono i vantaggi che il riscaldamento delle serre offre? In primo luogo viene mantenuto il livello termico desiderato regolando in funzione delle condizioni atmosferiche. Inoltre il calore prodotto dai conduttori è un calore secco e sano che ostacola la riproduzione di microrganismi nocivi. Infine le colture da trapianto, cresciute in terreno secco, si trovano in notevole vantaggio all'atto del trapianto in campo aperto, ripreso ad altre allevate in ambiente umido.
Veniamo alla conservazione dei prodotti. L'impiego del freddo non è una novità, gli antichi popoli nordici esportavano alle temperature glaciali ambienti carne e pesce per congelarli. Ma qualcosa di nuovo, rispetto al passato, va segnalato e non è certo di poco conto. Oggi si può produrre il freddo nella qualità e nella quantità desiderata mediante macchine adatte ad impiego industriale. E' stato possibile, nel campo dell'alimentazione, trasferire ingenti masse di destate alimentari da una stagione all'altra, da un punto all'altro del globo.
Senza l'apporto di energia elettrica tutto questo non è pensabile. Le applicazioni del freddo non sarebbero state possibili neppure per le piccole aziende e per le nostre

Agricoltura da una parte, problemi ambientali dall'altra. Due poli che, a ben pensare si collegano l'uno con l'altro. La difesa dell'ambiente dipende anche dalla difesa che riusciamo a fare della terra.
Quali sono le tecniche adottate dall'Enel per determinare, per esempio la differenza della temperatura nell'acqua di mare o di un fiume impiegato dalle grandi centrali termoelettriche e salvaguardare l'ambiente, problema al centro oggi di dibattiti e polemiche? Il rilevamento della distribuzione della temperatura alla superficie del suolo e delle acque riveste un interesse particolare, sia per individuare alterazioni di temperatura provocate dall'opera dell'uomo, sia perché dalla temperatura del suolo dipendono alcuni fenomeni, come la turbolenza dell'aria che condiziona l'inquinamento atmosferico.
I raggi infrarossi sono un mezzo di indagine potentissimo. Vediamo di spiegare questo complesso uso dei raggi infrarossi. Partiamo da una premessa: qualsiasi corpo irradia. Il rilevamento della distribuzione della temperatura alla superficie del suolo e delle acque riveste un interesse particolare, sia per individuare alterazioni di temperatura provocate dall'opera dell'uomo, sia perché dalla temperatura del suolo dipendono alcuni fenomeni, come la turbolenza dell'aria che condiziona l'inquinamento atmosferico.
I raggi infrarossi sono un mezzo di indagine potentissimo. Vediamo di spiegare questo complesso uso dei raggi infrarossi. Partiamo da una premessa: qualsiasi corpo irradia. Il rilevamento della distribuzione della temperatura alla superficie del suolo e delle acque riveste un interesse particolare, sia per individuare alterazioni di temperatura provocate dall'opera dell'uomo, sia perché dalla temperatura del suolo dipendono alcuni fenomeni, come la turbolenza dell'aria che condiziona l'inquinamento atmosferico.

Il problema è quindi gigantesco. Qual è il contributo che dà l'elettricità con tutti i suoi impieghi? Una inchiesta sulla elettrificazione rurale, a cura di Ingrao e Mancini dell'Enel, consente, a questo proposito interessanti spunti.
«L'elettricità - è scritto - offre un duplice fondamento al contributo: consente di produrre meglio e di più, permette di conservare i prodotti alimentari al fine di prolungarne il tempo di consumo e di consentire la disponibilità di un raccolto e di quello dell'anno successivo».

Franco Martelli

Ivo Della Savia arrestato in Germania

Ivo Della Savia è stato arrestato dalla polizia tedesca a Wiesbaden.
Ivo Della Savia - fratello di Angelo Piero Della Savia, arrestato su richiesta della Procura della Repubblica di Milano - è implicato nel processo per gli attentati del 12 dicembre 1963, con l'accusa di aver detenuto materiali esplosivi in un deposito sulla via Valpreda insieme con Pietro Valpreda e Roberto Trotter.
Appena le autorità italiane sono state informate dell'arresto di Ivo Della Savia hanno dato avvio alla procedura di estradizione.